

Il retroscena. La linea: "Esito previsto, i sondaggi nazionali ci premiano. Pronto a primarie con Grasso". Cresce il fronte che chiede il passo indietro

Ora Renzi cambia strategia "Uniti con Mdp si può vincere" Ma il leader è già sotto assedio

Speranza: "La discontinuità passa dai programmi ma anche dal candidato premier"

I ministri Franceschini e Orlando vogliono chiedere al segretario "un atto di generosità"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Dimenticare la Sicilia, come un brutto sogno. Aggrapparsi agli ultimi sondaggi nazionale. E rilanciare l'alleanza con gli arcinemici bersaniani, per spezzare l'assedio: «È una sconfitta senza appello, anche se ampiamente annunciata - ammette Matteo Renzi dalla sua postazione in trincea - Però guardate anche agli ultimi dati nazionali: l'attuale centrosinistra, quello con il centro e Pisapia, è già competitivo. Ma se ci fosse anche Mdp, allora superebbero agevolmente il trenta per cento». Trattare, ecco la strategia. Anche accettando le primarie, se necessario. Ispirandosi a un insolito ecumenismo per riunire l'intera galassia progressista: «Tutti insieme vinceremmo nettamente, a mani basse - ripete nella lunga nottata elettorale - per questo non credo che potranno rifiutare. Chi può tirarsi indietro, sapendo di consegnare il Paese alla destra?».

I primi, parzialissimi exit poll planano sulla domenica del leader brutalmente. E hanno lo stesso sapore della sconfitta della "sua" Fiorentina. L'aria al Nazareno è mesta, non resta altra strada che minimizzare. Non tanto la batosta democratica, piuttosto la performance degli avversari di sinistra. «D'Alema e Bersani avranno portato a Fava l'1,5% in più della volta scorsa. E comunque il disegno di sorpasso della sinistra radicale ai nostri danni è fallito». Resta un fatto, messo a

fuoco dal leader in vista delle elezioni politiche: uniti la sfida è durissima, divisi la sconfitta sembra matematica. «In Sicilia sono stati loro a determinare questa situazione, perché con Grasso candidato alla Presidenza della Regione sarebbe stata un'altra partita, forse avremmo vinto. Il problema è che a sinistra c'è chi è disposto a far vincere Berlusconi, pur di rompere con Renzi...».

Ricucire a tutti i costi, allora. Anche perché l'intesa "solitaria" con Angelino Alfano non ha premiato. Sperando che i numeri reali - quelli che saranno resi noti oggi, a scrutinio ultimato - non deludano ancor di più di quelli virtuali: «Non ci sono grandi novità - detta intanto la linea il segretario - sull'Isola è andata così anche l'altra volta. Nel 2012 il Pd di Bersani prese il 12,5% alle regionali - con le due liste antagoniste di centrodestra al 44,6% - e poi alle politiche di tre mesi dopo il 25% nazionale».

È un elenco lungo di precedenti, quello che passa di mano in mano nel vertice renziano. Ma non basta a coprire il rumore dell'assedio, ormai alle porte del Nazareno. Molti prevedono un intervento dei "padri nobili" del Pd. E i ministri antirenziani, da Andrea Orlando a Dario Franceschini, sono pronti a chiedere un atto di generosità al leader. Tradotto, un passo indietro per permettere alla coalizione di centrosinistra di decollare per davvero. Ai bersaniani l'idea non dispiace. Non possono certo fare salti di

gioia per la performance di Fava, ma si accontentano del capitombolo del Pd. «Per costruire una coalizione - è la linea di Roberto Speranza - c'è bisogno di discontinuità nei programmi. E questa discontinuità porta naturalmente con sé anche la discontinuità nella leadership della coalizione, che non può certo essere affidata a Renzi».

Da oggi e fino alla prossima direzione nazionale in programma il prossimo 14 novembre (ma è possibile che venga anticipata al 13), il dibattito ruoterà attorno alla ricerca di una figura capace di tenere assieme il centrosinistra. «Non può essere Matteo», sostiene da tempo in privato Franceschini. Fosse per lui - e per Orlando - servirebbe un profilo di candidato premier in grado di unire. E l'indiziato numero è per paradosso l'uomo scelto da Renzi per tenere al riparo la poltrona lasciata a Palazzo Chigi lo scorso 4 dicembre dopo il referendum: Paolo Gentiloni.

Il leader proverà a resistere. In fondo, ha in mano un'arma micidiale, quel Rosatellum che gli consegna il controllo assoluto delle prossime liste elettorali. E intanto accarezza l'asso delle primarie, nel caso in cui dovesse ritrovarsi davvero circondato e senza rifornimenti. «Possiamo farle - va dicendo in questi giorni - è la strada più lineare per ricostruire la coalizione. A me piacerebbe sfidare Grasso, ma non credo che Mdp sia disponibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I votanti nelle precedenti regionali

